TORINO
Anno 74 Num. 157
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-843 al N. 40-845

LA STAMPA

LUNEDI'
1 Luglio 1940 - XVIII
Edizione GIORNO
UFFICI: VIA ROMA VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza larghezza di colonna: Annunzi commerciali, L. [illegible] - Finanziari, L. [illegible] - Necrologie, L. [illegible] - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale [illegible]: Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 30 per linea contata. Pagamento anticipato. - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa 7, telefoni 42-035 - 53-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Sei numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. [illegible], Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 103, Trimestre 52. — C.C.P. N. 2/1560.

FIERO DOLORE DEL POPOLO ITALIANO per l'eroica morte del Maresciallo Italo Balbo

Come è caduto il Quadrumviro

Aveva scelto l'onomastico del figlio Paolo per dedicargli un'impresa di guerra - L'assalto a 300 metri contro una formazione nemica - Le salme trasportate a Bengasi

(DAL NOSTRO INVIATO)

Tobruk, 1 luglio.

Il Maresciallo Balbo non è più. L'uomo dalle cento imprese, l'asso mondiale dell'aviazione italiana, è caduto eroicamente combattendo nel cielo di Tobruk.

Aveva scelto l'onomastico del suo ultimo figlio Paolo per dedicargli un'impresa nelle altezze dei cieli dove volteggiavano stormi di cacciatori e di bombardieri nemici su di un campo più volte provato.

Tutti i continenti hanno veduto solcati i loro cieli dalle ali vittoriose del Maresciallo, che era diventato il mito degli ardimenti dettati dal Duce aviatore.

Il fascino di Italo Balbo si è dileguato nell'aria della Colonia che si era fatta sua, dalla quale partiva per più alte, storiche imprese.

Venerdì aveva promesso a noi giornalisti di raggiungerci in località non precisabile, dove, seguendo una colonna, si era fatto un balzo in avanti. Se la sorte non fosse stata avversa avrebbe assistito alla distruzione di tre carri armati inglesi che hanno pagato cara la loro inutile impresa.

Impegnatasi una violenta battaglia aerea nel cielo di Tobruk, il Maresciallo volle parteciparvi. Volando a trecento metri di quota, l'apparecchio si buttò su di una importante formazione del nemico ma, colpito da una raffica di mitragliatrice, fu crivellato. L'apparecchio del Maresciallo si sfasciò al suolo, dove lo trovammo.

La consorte di Balbo, signora Maria, appreso sabato mattina il drammatico episodio, insieme ai tre figli.

Cercando fra i resti dell'apparecchio, ho trovato il testamento spirituale del Maresciallo.

«Io ho la religione della Patria. Senza questo ideale ritengo l'uomo un cadavere qualunque, comunque inutilmente illuminato».

Queste parole sono forse state scritte poco prima di morire. Allora ho pianto di cordoglio e di dolore per l'Eroe salito all'ultimo cielo, che era la sua atmosfera spirituale. Italiani, inginocchiatevi.

ma dalle assolate distese della Marmarica e dalle pendici verdeggianti del Gebel Acdar, la montagna verde, sono discesi nella notte senza lumi gli agricoltori e i pastori pazienti nella lunga attesa. E' l'estremo saluto a Italo Balbo degli uomini della terra, i coloni d'Italia cui egli apprestò, d'ordine del Duce, le case e i poderi, i musulmani che egli guidò sulla via della civiltà e del lavoro, al supremo onore della cittadinanza.

La salma del Quadrumviro e quelle dei suoi compagni di volo percorrono ora, sotto i nembi densi sollevati dal ghibli, la grande strada creata dal Regime Fascista sulla quarta sponda. Sono partite scortate da un duplice volo di centauri veloci da Tobruk, che fu testimone dell'evento triste e glorioso, stamattina alle 10,30. Le truppe schierate rendevano gli onori delle armi; il popolo salutava in riverente silenzio.

La veloce corsa lungo la litoranea non ha soste. Ovunque sono armati e popoli: si odono soltanto lo scatto marziale delle truppe che presentano le armi e il rombo dei motori.

Italo Balbo percorre ora, per l'ultima volta, le terre alla redenzione delle quali dedicò sei anni della sua vita dinamica ed eroica. I villaggi rurali che egli fece sorgere con amorosa cura, i campi che già coprono le distese auree del grano mietuto. Egli passa l'estrema rassegna alla Libia nuova, sorta dalla volontà del Duce e dalla sessennale opera sua. Si inchinano innanzi a Lui, in segno di alto onore, così come ordinò il Duce, le insegne delle Forze Armate, i gagliardetti e i labari dei Fasci. Si levano nel saluto romano le braccia forti dei rurali e quelle dei musulmani solenni nella maestà del barracano candido.

Le gole misteriose del Gebel, i picchi e gli strapiombi passano e si susseguono.

Ovunque, ugualmente solenne e commosso, è il saluto del popolo alle spoglie del Quadrumviro glorioso. Per ore e ore la marcia prosegue nel silenzio delle vallate e per le distese dei campi, ove per un istante il lavoro è sospeso.

Le ultime ore del tramonto illuminano l'estremo viaggio del Dominatore dei cieli: un tramonto sfolgorante di rosso, che accoglie su di un cielo nebuloso di ghibli la fiamma ardente in cui l'Eroe è involato.

Bengasi, l'antica Berenice, attende, immersa nell'oscurità, la salma del grande Caduto.

Ernesto Quadrone

Da Tobruk a Bengasi tra il popolo in lutto

Bengasi, 1 luglio.

La notizia della morte di Italo Balbo, il Combattente, il Trasvolatore, l'Eroe, è stata subito appresa in tutta la Libia.

Essa è corsa, con quella rapidità misteriosa che è propria delle immense distese africane, da un capo all'altro della Libia, è giunta alle case coloniche del Gebel, alle casette degli arabi disseminate per le oasi, agli accampamenti dei pastori, ai bivacchi lungo le carovaniere del deserto.

Questo popolo musulmano ha, nel suo linguaggio semplice e più fiorito, una parola che [illegible] tutta la sua concezione della vita: «Maktub», «E' scritto»; ma questo evento ha colpito il suo cuore, ha trascinato la sua fantasia, farà sorgere domani sulle sterminate vie del deserto una leggenda gentile.

La figura dello Scomparso, in una fiamma luminosa nel cielo di Tobruk, supera già la realtà e si idealizza nel mito. Ieri notte la Libia intera ha vegliato: le armate ferree alla fronte del combattimento, ansiose di dedicare alla memoria del Comandante caduto il primo balzo verso la vittoria, gli aviatori che lo ebbero capo e compagno in tutte le imprese rischiose di queste prime settimane di guerra, il popolo tutto nelle città e nei villaggi, nelle campagne fertili della costa e dei deserti del Sud.

Nessuno ha indetto questa adunata della gente libica lungo il nastro di asfalto della litoranea;

Il fratello Edmondo partito in volo per la Cirenaica

Milano, 1 luglio.

Anche Milano, come tutte le città d'Italia, ha esposto ieri il tricolore a mezz'asta per l'eroica morte di Italo Balbo, ed in via Sisto, presso l'abitazione del fratello Edmondo, che ieri stesso in aeroplano è partito per la Cirenaica, sono continuati ad arrivare, a fasci, telegrammi e lettere.

Il Fiduciario dei Sansepolcristi, cons. naz. Sandro Giuliani, ha così telegrafato alla vedova del glorioso Maresciallo dell'Aria: «Forse Egli è morto come voleva: in combattimento, da eroe, per la gloria del Duce e dell'Italia fascista. I Sansepolcristi, che l'ammiravano e l'amavano, sono sempre più fieri di Lui. Ma anche questo non basta a lenire il loro dolore. Insieme con i miei camerati, saluto la luminosa memoria del diletto amico e porgo a Voi e alle Vostre figliole [illegible] condoglianze».

Sempre a nome dei Sansepolcristi, Sandro Giuliani ha telegrafato al fratello Edmondo, alla vedova di Lino Balbo e al *Corriere Padano*, privato del suo direttore Nello Quilici.

Il cuore della Nazione attorno alla salma gloriosa

Roma, 1 luglio.

In tutta Italia, e ovunque sono Italiani, la notizia della morte di Italo Balbo ha suscitato un senso di fierissimo dolore.

Espressione purissima della nostra razza, della quale aveva i caratteri maggiori, la fede e il valore, l'Eroe aveva conquistato l'anima del popolo con le sue gesta dedicate tutte alle glorie della Patria. Ed il popolo, spontaneamente, nell'apprendere la luttuosa notizia, si è raccolto nel pieno del suo virile cordoglio per rendere al Caduto l'unanime manifestazione di onore.

La tipica, nobilissima figura, le imprese leggendarie, la tempra eccezionale del Quadrumviro erano già entrati nel mito di questa Era, in cui il Genio Mussoliniano consacra l'avvenire imperiale dell'Italia.

Nato per combattere, Egli è caduto al suo posto di combattimento, come sempre volontario. Dell'ala che lo aveva innalzato nei cieli dell'audacia e della conquista, l'intrepido volatore ha fatto la sua ara.

Il rito dell'appello fascista, celebrato in ogni luogo nel più profondo raccoglimento, ha visto ascendere il suo spirito. Di Italo Balbo il Popolo italiano conserverà perennemente il culto ed il ricordo. Egli stava tra i costruttori della potenza materiale e spirituale della nuova Roma, e tra i simboli più puri della Rivoluzione che, sotto la guida del Duce, ha rinnovato l'Italia, e ha portato il suo spirito di rinascita nel mondo.

Il Reggente del Direttorio Nazionale del P.N.F. Pietro Capoferri, appena appresa la notizia della sciagura nel cielo di Tobruk, ha inviato i seguenti telegrammi:

«A Donna Emanuela Balbo - Tripoli. — Le Camicie Nere dell'Italia e dell'Impero si inchinano dinanzi al Vostro fiero dolore».

«Al Vice Segretario Federale di Ferrara. — Le Camicie Nere sono vicine in spirito ai camerati del Fascio Ferrarese, nello stesso fiero dolore, nella stessa ansia di vendetta. Il rogo accesosi nel cielo di Tobruk aureola di gloria la Rivoluzione Fascista, e impegna ancora di più le Camicie Nere nella lotta che, agli ordini del Duce, continua e continuerà contro la Gran Bretagna fino alla più definitiva e inesorabile vittoria».

«Al Vice Segretario Federale di Tripoli. — Le insegne del Partito si inchinano ad onorare l'eroico sacrificio che nel cielo di Tobruk ha acceso un faro di gloria imperitura per la Patria. Le Camicie Nere sono spiritualmente vicine nella fierezza del dolore, nell'ansia della vendetta, ai camerati della Federazione di Combattimento di Tripoli».

Solenne funzione a Ferrara

Una via intitolata al Quadrumviro

Ferrara, 1 luglio.

In piazza Ariostea è stata celebrata una solenne funzione di suffragio in memoria di Italo Balbo e dei suoi compagni di equipaggio, tre dei quali erano pure spiccate figure della vita pubblica ferrarese. L'ammassamento imponente, con la partecipazione delle maggiori autorità e gerarchie e delle organizzazioni di tutta la provincia.

Ha celebrato l'Arcivescovo della Diocesi, conte Bovelli; attorno all'altare da campo garrivano al sole centinaia di vessilli e labari; un imponente schieramento di forze armate, in prevalenza dell'Aeronautica e della Milizia, rendeva gli onori. La Messa è stata spesso interrotta da rulli di tamburo e da crepitio di fucileria. Ultimato il rito, è stato fatto l'appello dei Caduti.

Il presidente del Dopolavoro, per onorare la memoria di Italo Balbo, ha disposto una Fondazione permanente per dieci borse di pilotaggio civile, a favore di Giovani fascisti ferraresi. La Cassa di Risparmio della città ha destinato la somma di centomila lire per quella manifestazione di onoranze che la città vorrà decretare alla memoria dell'Eroe.

La via Borgoleoni, nella quale sorge la casa di Italo Balbo, è stata ribattezzata con il nome del Quadrumviro.

Omaggi di fiori e telegrammi di condoglianze innumeri sono giunti pure alle famiglie di Lino Balbo, Federale di Ferrara, e di Nello Quilici, direttore del *Corriere Padano*, caduti insieme al Maresciallo dell'Aria.

Nella sede del Dopolavoro provinciale le autorità hanno proceduto nel pomeriggio di ieri alla inaugurazione di un Sacrario provvisorio, che presto sarà trasformato in permanente, in memoria di Italo Balbo e di Lino Balbo.

Inoltre il direttorio, riunito di urgenza, ha deliberato di intestare la sede del Dopolavoro provinciale al nome di Lino Balbo, il giovane Federale caduto a Tobruk, che fu per molti anni presidente dell'istituzione.

Il Governatore di Roma a Donna Emanuela Balbo

Roma, 1 luglio.

Il Governatore di Roma ha inviato i seguenti telegrammi:

«Eccellenza Pricolo, Sottosegretario di Stato Aeronautica — Roma.

«Con sentimento di cordoglio e insieme di suprema fierezza il popolo dell'Urbe, che volle annoverare il Maresciallo dell'Aria fra i suoi concittadini, rivolge in quest'ora il pensiero all'Aeronautica d'Italia, all'Arma che serba incancellabile nella sua forza dominatrice l'impronta di Colui cui è massima gloria avere seguito con tutto lo spirito, in ogni opera e in ogni ardimento, il genio antiveggente e la volontà rivoluzionaria del Duce infallibile».

«A donna Emanuela Balbo — Tripoli.

«Vi prego di accogliere l'espressione del più profondo cordoglio di tutta la cittadinanza dell'Urbe che reverente si inchina dinanzi alla salma dell'Eroe, il quale lega il suo nome e la sua gloria fra le più luminose della gloria immortale del secolo di Mussolini».

La partecipazione dell'Albania

Tirana, 1 luglio.

La notizia della eroica fine del Maresciallo Italo Balbo è stata appresa con vivo profondo cordoglio in tutta l'Albania, ove le gloriose gesta del Quadrumviro della Rivoluzione avevano circondato di un alone di leggenda il suo nome.

Il giornale *Tomori*, che dà il ferale annuncio con il seguente titolo su tutta la prima pagina: «Italo Balbo è morto come è vissuto: combattendo», pubblica una lunga biografia del Maresciallo in cui si ricordano e si esaltano le tappe della sua ardimentosa esistenza.

Il giornale scrive tra l'altro: «Balbo era soprattutto un comandante. Possedeva quell'istinto misterioso che rende naturale e spontaneo il comando che avvince gli esecutori. Nessuna impresa era impossibile per la sua volontà. Con animo sereno ed entusiasta, con cervello freddo e calcolatore, affrontava il più duro cimento senza mai accusare dubbi o incertezze. E' caduto nel cielo di guerra fra le fiamme del suo aeroplano, come una meteora destinata al più vasto volo negli spazi siderali, dove il silenzio è un'armonia pallida come l'aurora. Noi albanesi siamo più che mai vicini ai fratelli italiani nel rimpiangere la perdita gravissima. Egli sarà sempre di incitamento a tutte le generazioni dell'Impero Fascista e il suo esempio sarà, per i secoli, luminoso come un raggio che non trascolora».

Tutti i giornali riproducono con grande rilievo i telegrammi mediante i quali le massime autorità e gerarchie italiane e albanesi si sono rese interpreti della sentita partecipazione del Governo, delle Camicie Nere e del Popolo albanese al grande lutto dell'Impero Fascista. In tutta l'Albania, in segno di lutto, sono esposte le bandiere a mezz'asta.

Il largo compianto per la morte di Claudio Brunelli

Cesena, 1 luglio.

L'annuncio del glorioso sacrificio del concittadino grand'uff. Claudio Brunelli, perito in combattimento nel cielo di Tobruk a fianco di Italo Balbo, di cui fu fedele e prezioso amico e collaboratore, ha profondamente commosso la cittadinanza. Claudio Brunelli, volontario nella grande guerra, riportò due ferite e si guadagnò due medaglie d'argento e una di bronzo al valore. Fu vice-Federale di Forlì accanto a Ivo Oliveti, e capo dell'amministrazione provinciale di Forlì, Ispettore superiore della Federazione Consorzi agrari a Roma, fu successivamente a Tripoli come Ispettore generale dell'Ente turistico ed alberghiero della Libia, ove compì miracoli di organizzazione sulle direttive del Governatore. Ovunque portò la luce della sua fede e della sua intelligenza, il suo grande cuore, lo spirito [illegible] ed animatore.

Cesena e la Romagna perdono con Claudio Brunelli uno dei figli più eletti.

Condoglianze da tutto il mondo

Il Pontefice ed il card. Maglione

Roma, 1 luglio.

Subito dopo aver conosciuto con vivo rammarico la luttuosa notizia della morte del Maresciallo Italo Balbo, il Santo Padre ha dato immediatamente incarico al Cardinale Segretario di Stato di telegrafare a Suo nome le condoglianze alla vedova.

Il Cardinale Maglione ha contemporaneamente inviato un telegramma personale, esprimendo sentimenti di vivo compianto per la dolorosissima perdita.

Un telegramma a Ciano del Ministro Ribbentrop

Berlino, 1 luglio.

Il ministro degli affari esteri del Reich von Ribbentrop ha indirizzato al conte Ciano il seguente telegramma:

«*Con profonda commozione ho ricevuto ora la notizia della morte in combattimento del Maresciallo Balbo. Tutta la Germania pensa con affettuosa simpatia e grande ammirazione all'eroico aviatore e al vecchio compagno d'armi del Duce nella Rivoluzione Fascista. Con cameratesca cordialità.* - Von Ribbentrop».

I giornali dedicano completamente le loro prime pagine alla commemorazione di Italo Balbo che anche nel Reich godeva la massima considerazione ed ammirazione. Alcuni titoli dicono la risonanza trovata in questo Paese dalla ferale notizia: «La morte dell'eroe Italo Balbo»; «Il cordoglio dell'Italia per il suo Maresciallo dell'Aria»; «L'eroica fine di un grande fascista», e così via.

Il massimo organo nazionalsocialista, il *Voelkischer Beobachter* ripete ciò che il Führer ha già detto nel suo commosso telegramma al Duce e prosegue: «Noi, qui in Germania, fummo subito conquistati dalla personalità di Italo Balbo, allorchè, nel 1938, fu in Germania ospite del Feldmaresciallo Goering. Italo Balbo si accattivò tutti i cuori e le simpatie della Germania, poichè noi vedevamo in lui il combattente ed un fidato e fedele amico del nostro Paese. Ciò che ha fatto Balbo in questi anni appartiene alla storia. Anche la sua opera di riorganizzazione della Libia, in esecuzione delle direttive del Duce, sarà ricordata come una delle più memorabili di tutte le epoche».

Anche la *Deutsche Allgemeine Zeitung* ricorda che «Balbo era tra le più grandi personalità fasciste e godeva della maggiore stima in Germania. L'Italia fascista ha perduto un grande uomo e l'alleata Germania uno dei suoi più grandi e cameratici amici».

Splendido traduttore del pensiero mussoliniano

Bucarest, 1 luglio.

Tutti i giornali romeni hanno pubblicato la notizia della morte del Maresciallo Balbo, con grande rilievo tipografico unitamente a fotografie dell'eroico pioniere dell'Ala fascista. Il direttore del *Curentul* dedica un articolo di fondo alla morte del Maresciallo Balbo sotto il titolo: «Un vittorioso del cielo». «Un telegramma, esso scrive, annunzia che il Maresciallo Balbo è caduto sul campo dell'onore. Poteva finire diversamente il temerario conquistatore degli spazi, l'affascinante sfidatore di tutti i rischi, il dominatore dei cieli? Con la sua morte egli ha voluto dimostrare che pure avendo il più alto grado, ciò non significa diritto a riposo e ad evitare i rischi. Per Italo Balbo essere Capo ha significato essere il primo ad affrontare il rischio. Balbo fu senza dubbio uno dei più amati dal Duce, ma egli non prese questo affetto come un diritto al riposo. Egli aveva compreso la sua missione di fascista e trasformò nel volo la concezione fascista dando forma visibile alle intime aspirazioni di Mussolini. Balbo è stato uno splendido traduttore del pensiero mussoliniano».

Dopo di aver ricordato come il Maresciallo fascista dell'Aria aveva raggiunto l'alto grado da lui ricoperto nel regime fascista, il *Curentul* conclude elencando le imprese vissute dal Balbo, con la morte del quale «La Romania conta un amico di meno».

A sua volta l'*Universul* in un articolo a firma del sig. Lugosciano, ex-Ministro di Romania presso il Quirinale, dopo di avere scritto che Balbo è morto nel solo modo cui poteva aspirare un uomo della sua tempra, asserisce che tutti coloro che l'hanno conosciuto lo hanno apprezzato, lo hanno stimato e lo hanno amato. Pioniere dell'Ala, Italo Balbo non ha dato soltanto all'Italia un'Aviazione di primissimo ordine, ma anche gli aviatori. *L'Universul* conclude affermando che «soldati si può diventare; per essere aviatori si deve nascere eroi».

L'ufficiosa *Romania* scrive che nella guerra mondiale il Maresciallo Balbo si distinse come volontario e che subito dopo la pace aderì al movimento fascista al quale dette tutto il suo entusiasmo giovanile, la sua esperienza di soldato e la sua fede profonda nell'avvenire di una nuova Italia. Le sue alte qualità lo portarono a far parte del Quadrumvirato che costituì lo Stato Maggiore del Duce nella Marcia su Roma. Il giornale, dopo di avere elencato le alte cariche ricoperte dall'eroico Scomparso e accennato ai voli continentali e transoceanici di Balbo, nonchè alla magnifica opera di trasformazione e colonizzazione da esso compiuta nella sua qualità di Governatore della Libia, così conclude: «Eroe dell'Aviazione in tempo di pace, Italo Balbo non poteva morire che come un Maresciallo dell'Aria, sul campo dell'onore».

Dolorosa impressione in Turchia

Ankara, 1 luglio.

La notizia dell'eroica fine del Maresciallo Italo Balbo diffusasi rapidamente nella comunità italiana di Istanbul ha provocato viva emozione e dolore. Si rileva come la morte gloriosa del valoroso Quadrumviro provi come nessuno tra gli uomini eminenti del regime si sottragga ad alcun rischio qualunque sia la sommità gerarchica cui è giunto. Anche i giornali turchi sono rimasti dolorosamente colpiti.

I giornali pubblicano edizioni speciali.

Il Maresciallo Balbo era qui assai popolare dopo la visita da lui compiuta nel 1928 al comando della crociera che, attraverso il Mediterraneo orientale e il mar Nero giunse sino ad Odessa.

(Stefani).

In America si esalta il coraggio leggendario del Maresciallo

New York, 1 luglio.

La morte in combattimento del Maresciallo dell'Aria Italo Balbo ha suscitato enorme impressione negli Stati Uniti. La notizia è pubblicata col massimo rilievo tipografico dai giornali, i quali riportano anche ampie biografie e mettono in particolare evidenza l'ardimento del Maresciallo.

Il *World Telegram* scrive fra l'altro: «Migliaia di americani ricordano molto bene Italo Balbo, avendolo veduto di persona nel 1933 quando portò a termine uno dei voli più spettacolosi della storia dell'aeronautica. Ventiquattro idrovolanti compirono il volo dall'Italia a Chicago allo scopo di contribuire al progresso della scienza aeronautica ed al rafforzamento dei vincoli di amicizia fra l'Italia e gli Stati Uniti».

Dopo aver ricordato ancora il volo in formazione da Roma a Rio de Janeiro, nel 1930, il giornale scrive che il coraggio del Maresciallo era leggendario e che la sua abilità di pilota era conosciuta in tutto il mondo.

Il *New York Post* riassume la spettacolosa carriera di Italo Balbo e ricorda le entusiastiche accoglienze che egli ricevette a New York nel '33 al termine della trasvolata atlantica.

Lo *Star* ricorda che Balbo nel '33 si recò a Washington su personale invito del Presidente Roosevelt ed ebbe nella capitale federale le più entusiastiche accoglienze che siano mai state tributate ad un aviatore straniero.

Il vice-ammiraglio Jates Stirling, il quale fu ospite degli atlantici durante il soggiorno di questi ultimi a Detroit, ha fatto alla stampa alcune dichiarazioni: «Balbo, egli ha detto, era il tipo che ispirava il culto per gli eroi. Egli era una magnifica tempra di combattente e con lui l'Italia ha perduto un grande soldato».

Rievocazioni brasiliane

Rio de Janeiro, 1 luglio.

(*S.I.A.*). Tutti i giornali brasiliani, da *O Globo* al *Correio da Manhã*, da *O Jornal* al *Jornal do Commercio*, ecc. pubblicano con grande rilievo l'annuncio dell'eroica morte di Italo Balbo, annuncio dato subito con commosse parole dalla Radio Tupi, e ne pubblicano estese biografie corredate da numerose fotografie. La stampa rievoca il soggiorno brasiliano all'epoca della prima trasvolata atlantica del gennaio 1931, ricordando i fatti salienti della grande prova aviatoria e mettono pure in rilievo, tra l'altro, che gli alti gerarchi fascisti, come il conte Ciano, Ettore Muti partecipano al combattimento affrontando il nemico per il trionfo dell'Italia di Mussolini e per il conseguimento delle giuste aspirazioni del popolo italiano.

La notizia della morte di Italo Balbo ha naturalmente fatto grande impressione fra gli italiani del Brasile e il quotidiano *Fanfulla* di San Paolo esprime i sentimenti degli italiani per la dolorosa perdita.

Si apprende che il Presidente del Brasile, Getulio Vargas, amico personale di Italo Balbo, ha fatto presentare le sue condoglianze; l'associazione «Amici di Italia», gli aviatori brasiliani, ecc. hanno espresso all'Ambasciatore Ugo Sola la solidarietà degli amici brasiliani per la perdita del Maresciallo dell'Aria. Italo Balbo sarà commemorato alla Radio di Rio de Janeiro e di San Paolo mentre gli italiani ne preparano degne onoranze alla Casa d'Italia. In tutto il Sud-America la morte del Quadrumviro è segnalata con grande rilievo e citata come esempio di totale dedizione alla Patria.

Il dolore di Casale per la morte del magg. Fralich

Casale, 1 luglio.

L'unanime cordoglio casalese per la scomparsa eroica del Maresciallo Italo Balbo è stato reso più acerbo dalla notizia della scomparsa dell'atlantico Ottavio Fralich, maggiore della R. Aeronautica, nativo di S. Giorgio Monferrato, paese a pochi chilometri dalla nostra città. Il maggiore Fralich era molto conosciuto ed amato dai casalesi, poichè la sua famiglia da oltre cinquant'anni risiedeva in Casale, città dove il giovane eroe compì i suoi studi. Hanno telegrafato il loro cordoglio alla famiglia il Podestà e [illegible]

Il Duce passa in rassegna i reparti che hanno raggiunto Larche. In fondo le prime case del villaggio.

Il Duce fra le truppe vittoriose

La rassegna dei ferrei reparti al Colle della Maddalena, nella valle dello Stura e nell'alta valle del Roia - Soste ai margini di Larche e a Fontan occupata - Dalle prime case di Saorgio all'aeroporto De Angelis tra incessanti fiere entusiastiche manifestazioni

Oltre il vecchio confine

Zona di operazioni, 1 luglio.

Il Duce ha raggiunto stamattina il Colle della Maddalena, settore della Prima Armata al comando del generale Pintor. L'azione, dall'alto della montagna, venne compiuta per il vallone dell'Arma che corre a destra. Il Colle della Maddalena è stato così aggirato e i reparti operanti, conquistato il grande costone montagnoso, sono discesi nella valle nemica attestandosi innanzi alle prime case del paese di Larche. Ed anche stamattina tutte le formazioni minori e maggiori che hanno partecipato all'azione, sono state visitate dal Duce; ed anche stamattina per i paesi e per i borghi — Moiola, Demonte, Aisone, Vinadio, Pietra Porzio e Perseria, dovunque sia un centro abitato — il popolo, subito riconoscendoLo, entusiasticamente applaude e acclama.

Colonne in marcia

La lunga colonna delle macchine percorre la Valle Stura; s'incontrano colonne di Fanti in marcia. Cantano. Vedono il Duce, e subito il Suo nome passa appassionatamente da bocca a bocca. Al 22° chilometro dal Colle della Maddalena sono i primi reparti operanti: i Fanti del 36° «Pistoia», che spiega, innanzi all'ammassamento, le sue armi automatiche.

Il Duce passa lentamente in rivista il fronte, poi ascolta dal coro di tremila voci la Marcia Reale, Giovinezza e il Canto del Legionario. Ed ecco, poco più innanzi, dove la Val del Piz sfocia in Valle Stura, il 3° Reggimento di Artiglieria e successivamente il 35° Fanteria.

Gli anelli di questa veramente ferrea catena di armi e di armati vanno ora, di mano in mano, infittendosi; si succedono così, nella valle che si trasforma in gola, piccoli reparti che si affacciano dall'alto dei roccioni, ove il preordinamento difensivo li aveva messi in agguato; e, quindi, il 33° Reggimento di Artiglieria, i pugnali balenanti al sole del 20° e del 23° Battaglione CC. NN. e la Guardia della Frontiera, e il 23° Gruppo di Artiglieria e il 17 Reggimento di Fanteria.

Masse superbe e fiere: solide come la voce che innalza l'«A Noi!».

E ancora, quasi uno presso l'altro: il 5° Reggimento di Artiglieria Alpina, i reparti della Sanità e poi il 10° Artiglieria di Armata e il 5° Battaglione del Genio.

Sulle dorsali dei monti che spalleggiano la valle si vedono carriaggi, salmerie, campi di muli, attendamenti, depositi avanzati di munizioni.

L'11° Alpini «Bolzano», che subito segue, presenta le armi intonando in sordina «Giovinezza».

Al terzo chilometro del confine è il 123° Gruppo di Artiglieria, cui succede il 18° Reggimento Fanteria che, poco più innanzi, ha scaglionato uno dei suoi Battaglioni.

Il Duce raggiunge il Colle della Maddalena alle ore 11, e si inoltra in territorio francese. Tutta buche e squarci e fenditure è la strada che le artiglierie italiane hanno preso sotto la precisione del loro tiro; e ora una compagnia del 2° Genio sta alacremente riattando la massicciata.

Al terzo chilometro è schierato il Battaglione Alpini «Feltre». La rassegna è finita. Giovani pieni di saldezza spirituale e fisica, tutti. Il corpo vigoroso è immobile, i pugni sono saldi alle armi. L'occhio cerca il volto del Duce. E' il medesimo sguardo che vedemmo tra le moltitudini delle piazze d'Italia.

Gli avamposti francesi

Il Duce scende fino ai margini di Larche, il paesetto francese che segna il limite della nostra occupazione. Sbarre metalliche sono calate di qua e di là dalla breve fascia neutra. Tra le case sconquassate si affaccia la curiosità degli avamposti francesi. Il Duce sosta a lungo per riesaminare sul terreno come la vittoriosa azione di aggiramento si è svolta e per ascoltare dal generale Sartoris l'illustrazione dei compiti affidati e mirabilmente svolti dai singoli reparti.

Alle 11,25 il Duce prende la via del ritorno ripassando innanzi alle formazioni armate. Sono tutte ai loro posti ancora. Riecheggiano le musiche, prorompe alto l'«A Noi!». Si innalza a tratti un canto gagliardo; sono le canzoni della guerra e della Rivoluzione.

Sempre nel territorio tenuto dalla Prima Armata è l'alta valle dell'Roia, verso la quale, riprendendo le Sue visite, il Duce si avvia nelle prime ore del pomeriggio.

La strada è, per un breve tratto, quella del mattino; infatti non appena superato Demonte, la colonna delle macchine devia a sinistra. Si traversano Roccavione, Robilante e Vernante. Sono paesi che si gremiscono in un batter d'occhio. Non appena il Duce è alle prime case già sono tutti sulla strada ad applaudire e ripeterne il nome con quella vivacità, nei gesti e nella voce che rivela la intima, grandissima gioia.

E ricomincia la ferrea collana dei reparti e degli armati. Al di là di Robilante, il Duce vede il 2° Gruppo di Artiglieria e, subito dopo, il 24° Battaglione Camicie Nere di Milano e l'8° Reggimento di Fanteria. Oltre Limone, e dopo aver percorso i quattro chilometri della galleria stradale che perfora il Colle di Tenda, il corteo delle macchine, per un'interminabile successione di curve a vortice, discende nel fondo della valle e raggiunge Tenda ove è inquadrato il 3° Battaglione Camicie Nere «Monviso».

A San Dalmazzo di Tenda, a tre chilometri dal confine, sono il Battaglione Camicie Nere «Tortona», il 38° Reggimento Fanteria, il 3° Reggimento Genio e l'11° Artiglieria someggiata.

Il Duce passa lentamente innanzi agli schieramenti salutando militarmente l'Esercito e a braccio teso le Camicie Nere, l'occhio sempre fisso sul volto di questa Sua splendida giovinezza in armi.

La valle si restringe ora fortemente fra gigantesche pareti di roccia a strapiombo sul Roia, che nasce in Italia e porta le sue acque alla Francia. E la gola continua, sebbene per poco, raddolcendosi al di là del confine, che il Duce varca alle ore 17,30. Le pietre miliari segnano «Nice - Km. 73».

Il Duce traversa Fontan, un grosso paese sede della brigata della gendarmeria di frontiera. E qui stanno i Fanti del 37° Reggimento. Tutte le case sono deserte e chiuse, e deserte e chiuse sono lasciate. Superato il paese, il Duce lascia l'automobile e si avvia a destra per una aspra strada militare fino a raggiungere gli avamposti.

Siamo alle prime case di Saorgio. La linea di demarcazione traversa il Roia e si arrampica poi a destra e a sinistra su per i costoni. Il Duce osserva attentamente le posizioni, leggendo, a tratti, su una carta militare che il maresciallo Badoglio e il Sottosegretario alla Guerra Soddu Gli spiegano innanzi e ascoltando gli ufficiali superiori dell'Armata che Gli riassumono le fasi dell'azione svoltasi in questo settore.

Alle ore 18 Egli è nuovamente in territorio italiano e inizia il ritorno. L'alta valle del Roia, come al mattino la valle dello Stura, risuona di applausi e di acclamazioni, di squilli di fanfare e di canti a salutare il Fondatore dell'Impero.

Tra i valorosi piloti

Poco prima dell'imbrunire Egli si reca all'aeroporto «De Angelis» ove sono presenti forti aliquote dei reparti della Prima Squadra Aerea. Ricevuto dal generale Fougez, comandante la Squadra, e resi gli onori dal picchetto armato, il Duce si reca sul campo di volo ove passa in rassegna una forte rappresentanza degli equipaggi della Prima Squadra stessa. Sono presenti anche i generali Scaroni comandante la Divisione «Borea» e Matricardi comandante la Divisione «Drago», e il colonnello Fagnani comandante lo Stormo dei caccia M C 200, il colonnello Bonino comandante la Ricognizione del Gruppo Armate Ovest, il colonnello Rolando comandante il 53° Stormo, il colonnello Bernardi comandante il 7° Stormo da bombardamento, il colonnello Questa comandante il 43° Stormo da bombardamento, il colonnello De Capua comandante il 13° Stormo da bombardamento e il tenente colonnello Parratti.

Il Duce si compiace con i decorati per atti di valore compiuti durante l'ultima azione e che il generale Fougez Gli presenta: sottotenente Rossi e maresciallo Bruno.

Quando il generale Fougez ordina il «Rompete le righe», i piloti si fanno attorno al Duce e Lo acclamano e Lo circondano del loro affetto devoto. E il Duce rimane alcuni istanti fra i valorosi dell'Arma Azzurra, e nella chiarezza soddisfatta del Suo sorriso sono il compiacimento e l'elogio. Questo sentono gli equipaggi della Prima Squadra e la manifestazione incalza più ardente, accompagna il Duce fino alla uscita dell'aeroporto.

Così, premiati l'audacia e il valore dell'Arma Azzurra, si conclude la terza giornata della visita del Duce alle truppe operanti nel settore occidentale.

(Stefani).

Il Duce risponde al saluto del colonnello Borghi che Gli presenta il suo reggimento.

Echi della dura battaglia

(Da uno dei nostri inviati)

Colle della Maddalena, 30 giugno.

Il Duce, accompagnato dal Maresciallo Badoglio, dal Ministro Pavolini, dal gr. uff. Sebastiani e da generali e ufficiali superiori, ha risalito la valle della Stura di Demonte, oltre il colle della Maddalena e giù fino a Larche per visitare le truppe vittoriose della Pelouse, di Larche, di Saint Paul.

Dopo Vinadio, nei brevi pianori e sui declivi leggeri dell'alta valle, erano schierati i reparti vittoriosi, macchie grigio-scure sul verde pallido di questa tarda estate. I segni della lotta, lotta breve ma combattuta e dura, erano visibili sui volti abbronzati. Ma i picchi affrontati e scavalcati, gli ostacoli ammucchiati ad ogni passo dalla montagna e dal nemico non hanno inciso sul portamento, nè sulla prestanza e tanto meno sull'aspetto guerriero di questi soldati, uomini tagliati nel puro acciaio fisicamente e ancor più moralmente. Al passaggio del Duce, un comando li immobilizzava, li fondeva, ne faceva una cosa sola: lunghe linee impeccabili e rigide, dove non vi era vita che negli sguardi, sguardi penetranti e profondi di contadini, sguardi palpitanti e lontani di montanari, di gente abituata a misurare le grandi altezze, a sfidare i pericoli, a conquistare vittorie sulle vette pure ed immacolate.

A Sambuco, i soldati del 36° Fanteria Pistoia e le Camicie Nere del 29° battaglione di Reggio Emilia, ottenuto il permesso dal Duce, intonavano gli inni della Patria. Il ritmo si innalzò impetuoso, sonoro e chiaro nella vallata. E, dopo Bersezio, questo ritmo sembrò che lo riprendessero, a volta a volta, le fanfare del 35° Fanteria, del 17° e del 18° Fanteria, dell'11°, del 7°, del 1° e del 2° Alpini, del 4° e del 5° Artiglieria Alpina, del 33° Regg. Artiglieria Divisionale e del 16° Artiglieria d'Armata, per portarlo oltre i passi e le vette, che, qualche giorno addietro, gli uomini schierati ed immobili, avevano superato per camminare verso la vittoria. Sul colle della Maddalena e oltre il colle fino a Larche, altri fanti, altri alpini, altri artiglieri.

Il Duce, che successivamente aveva passato in rivista le varie formazioni, si fermò a Larche, dove Gli vennero forniti schiarimenti diretti sull'azione, che la cessazione delle ostilità troncò proprio alle soglie del villaggio, un piccolo villaggio alpestre con le case grigie raccolte attorno ad un campanile grigio.

Furono i fanti della Divisione Acqui, in stretto contatto con quelli della Forlì, che arrivarono fino a Larche, malgrado l'accanita resistenza del nemico. Questi fanti erano partiti il 21 giugno dal Colle della Maddalena. Qui, il giorno della dichiarazione di guerra, nell'andarsene dalla casetta, che avevano in comune con i carabinieri italiani, i gendarmi francesi s'erano dimenticati la loro bandiera sul pennone di confine. A ritirarla, ci pensarono, la notte stessa, alcuni fanti della Divisione Acqui. La notte successiva fu la volta del paletto indicatore. Con una manciata di catrame alcuni fanti, o gli stessi fanti, cancellarono «France» e con un po' di calce vi scrissero in sua vece «Italia», tracciandovi sotto una grossa freccia puntata verso Barcellonette, verso ovest. Il giorno 21, appena venne l'ordine di partire all'attacco, i fanti della Acqui e della Forlì seguirono appunto l'indicazione di questa freccia.

Dal punto di vista logistico, tattico e strategico, l'azione era stata preparata, in conformità alle disposizioni del Comando Supremo e dal Comando Gruppo Armate Ovest dal gen. Pintor, comandante la I Armata, il quale, in breve tempo aveva saputo cambiare il dispositivo difensivo del settore in dispositivo offensivo. Negli ultimi giorni nuovi pezzi d'artiglieria di Corpo d'Armata, di artiglieria divisionale e someggiata vennero issati a forza di braccia sui costoni; mentre gli artiglieri alpini del IV e del V, già in postazione da tempo, portarono a spalla ancora più avanti e ancora più in alto i loro 75/13.

La preparazione d'artiglieria tuttavia fu breve: tre ore di tiro su di un terreno all'apparenza tranquillo, ma all'apparenza soltanto. Sulla Tête Dure, sulla Tête de Virais, sul Chambeyron, picchi argentini oltre i tremila, sui picchi minori, sui costoni, dove non si vedeva nè un cannone nè un camminamento, e dove appena si scorgevano, attraverso i cannocchiali, equivoche macchie scure, simili a tane di volpi o a nidi di sparvieri, altro non vi era che una fortezza permanente, una fortezza non di cemento e di acciaio, ma di roccia viva. Da tempo, difatti, lungo l'intero fronte alpino, i francesi avevano traforato e armato la montagna; e degli speroni, dei costoni e delle creste avevano fatte altrettante Gibilterre a 2000, a 2500, a 3000 metri. Nè la grossa artiglieria, nè gli Stukas avrebbero potuto romperle, queste Gibilterre alpine, annientarle, farle tacere per sempre. Era sufficiente, perciò, che la nostra artiglieria rendesse inutilizzabili le più avanzate, le meno coperte, quelle poste a difesa dei passaggi obbligati. Il gen. Pintor voleva sfruttare, soprattutto, la sorpresa, la sorpresa che, unita all'audacia, costituisce uno degli elementi principali della vittoria.

A Larche il generale Sartorio illustra al Duce come, dopo appena tre ore di un fuoco martellante e preciso che dirocco parecchie caverne, i fanti della Acqui, in accordo con quelli della Forlì, operanti alla destra, si irradiarono verso le pendici del colle. E mentre quelli della Forlì miravano all'accerchiamento della Tête de Virais, quelli della Acqui iniziarono la discesa verso la vallata dell'Ubayette. Sul colle, sulle montagne adiacenti, nel vallone dell'Arma, sulle creste oltre il confine, tutto sembrava vuoto ed abbandonato. E, cessato il fuoco delle nostre artiglierie, d'altro non si sentiva che il sibilo del vento. Infuriava difatti la tormenta. Per tutta la mattina, ad intervalli, erano caduti violenti piovaschi con grandine e nevischio. Folate di nebbia, d'una nebbia spessa, ghiacciata e quasi consistente, rotolavano sul colle, spegnevano l'occhio vitreo del laghetto, riempivano le gore, si infrangevano contro gli speroni rocciosi. Succedevano poi — causa il carosello del vento — schiarite improvvise, attraverso le quali le montagne piene di neve rilucevano più luminose e la visibilità, per contrasto, appariva più profonda. Fu una di queste schiarite a scoprire al nemico, sull'erta della Tête de Virais, i fanti della Acqui e della Forlì. E subito, le equivoche macchie scure sulle rocce, quei buchi che sembravano tane di volpi o nidi di sparvieri, si illuminarono di fiammate ed apparvero per quelle che realmente erano: postazioni di artiglieria in caverna. E dalle rughe della Tête de Virais, della Tête Dure, dai crepacci, dalle pareti a picco incominciò con implacabile precisione un tiro di sbarramento, che inquadrava non soltanto la massa degli attaccanti, ma anche i gruppi e persino gli individui. E tale precisione si spiega. Bene al riparo nelle opere permanenti, l'artiglieria francese possedeva dati di tiro studiati metro per metro. Le carte francesi erano una scacchiera, ogni quadratino della quale, secondo l'importanza, la facilità o la difficoltà che presentava, era affidato alla sorveglianza di un pezzo, di una batteria, di un gruppo di batterie. La Tête de Virais, oltre a 200 mitragliatrici, possedeva più di 14 batterie d'ogni portata e d'ogni calibro. Realizzati sulla carta, i tiri di tutti questi pezzi dovevano avere l'aspetto di una maglia tanto essi, al momento del nostro attacco, si incrociavano, si intersecavano, si sovrapponevano. Ma, come in ogni maglia, qualche incrinatura c'era nel dispositivo francese. E fu, appunto, attraverso simili incrinature che si insinuarono i nostri fanti. Essi, soprattutto, si insinuarono là, dove — causa la topografia tormentata del terreno — i francesi non credettero opportuno studiare tiri di sbarramento, il passaggio apparendo, a priori, impossibile a piede umano.

L'avanzata dei fanti della Acqui e della Forlì verso Larche e verso la Tête de Virais fu soprattutto il risultato di una lotta vittoriosa della fanteria contro l'artiglieria, dell'audacia contro la staticità. E un'identica lotta dovettero impegnare e vincere le unità alpine del II Corpo d'Armata del generale Bertini, la cui prima mèta era Barcellonette, il paese d'origine di Paul Reynaud, il suo primo feudo elettorale e dove il padre suo si costruì una lussuosa villa con i milioni rubacchiati a Città del Messico in seguito a fallimenti.

Il compito del II Corpo, dislocato all'ala destra della I Armata, consisteva nel puntare appunto su Barcellonette, occupare il Col d'Allos e il Col della Layolle, e dare la mano alle truppe venienti da nord. I fanti della Acqui e della Forlì formavano il centro dello spiegamento. All'ala sinistra si trovava il II raggruppamento Alpini e la Divisione alpina Cuneense; alla destra, gli alpini della Pusteria, la divisione dell'Amba Alagi, dell'Amba Aradam, di Mai-Ceu. Si trattava di un'azione concentrica sulle vallate dell'Ubaye e dell'Ubayette, con manovra sulle ali e attacco al centro lungo l'asse stradale. La prima a muoversi, la mattina del 21, fu l'ala destra. Il suo compito appariva particolarmente arduo: per muoversi, per avanzare, bisognava superare lo sbarramento del Chambeyron, con i ghiacciai circostanti. Per superare e per neutralizzare lo sbarramento non c'era che un modo: aggirarlo. E gli alpini della Cuneense e del II Raggruppamento lo aggirarono, passando per i punti più impensati, saltando crepacci, arrampicandosi su pareti a picco, su vetrati duri e levigati, scivolando lungo creste sottili come lame di coltello, creste di ghiaccio o di roccia, tutt'irte di punte e di gobbe come schiene di animali preistorici. L'artiglieria nemica — la mitragliatrice entrò raramente in azione — li martellava qua [illegible] si scoprivano. [illegible] sul cumulo con la sua precisione implacabile. Ad ogni passo le difficoltà si accumulavano. Oltre i pericoli delle mine, esistevano tratti soggetti a scivolamenti e a slavine che il nemico conosceva e batteva a granata, provocando continui rovinii di sassi.

Nè gli alpini dovevano difendersi soltanto dai tiri di sbarramento, dai pericoli delle mine, dagli smottamenti delle pietre. Dovevano difendersi da un nuovo nemico, un nemico senza fiammate, senza scoppi e senza fracasso, ma ugualmente pericoloso: il freddo. Malgrado l'estate che nasceva, il 21 giugno nevicava a quelle altitudini. In taluni punti la neve fresca raggiungeva il metro. E il vento soffiava sempre a tormenta. La prima notte della battaglia, gli alpini — e d'altra parte anche i fanti — bivaccarono all'aperto. E fu qui che il nuovo nemico si presentò più atroce ed insidioso. Rannicchiati sotto le sporgenze delle rocce, gli uomini, pur avendo le palpebre pesanti e sentendo una enorme stanchezza, non potevano dormire. Desideravano e nello stesso tempo rifiutavano, il sonno. Lo desideravano per liberarsi dalla stanchezza, lo rifiutavano perchè sapevano che il nuovo nemico poteva sorprenderli nell'immobilità del sonno, assiderare loro le membra e fiaccarli per sempre. La prima notte fu lunga. Sembrava non finire più. Ma, all'alba, malgrado la notte quasi insonne, ripresero l'avanzata. E furono altre vette da scavalcare, altri crepacci da superare, altre insidie da contornare. E sempre il tiro delle artiglierie, i rovinii delle pietre, il vento e la neve.

Mentre nel centro la Acqui scendeva a Larche e la Forlì tentava l'accerchiamento della Tête de Virais, all'ala sinistra gli alpini della Pusteria, in mezzo alle stesse difficoltà, ma con il medesimo slancio e con l'identica volontà, stavano scendendo la vallata della Lauzanière, che il nemico riusciva a prendere d'infilata dalla Tête Dure.

La sera del terzo giorno di battaglia, mentre i francesi continuavano a sparare senza tregua e, un attimo prima della cessazione delle ostilità, all'1,20, lanciavano ancora un'estrema e disperata salve, gli alpini della Pusteria si attestavano di fronte a Jausiers, gli alpini della Cuneense e del II Raggruppamento scendevano a Saint Paul nella vallata dell'Ubaye, i fanti della Acqui raggiungevano Larche, mentre quelli della Forlì stavano per completare l'accerchiamento della Tête de Virais, che secondo le dichiarazioni degli stessi francesi, sarebbe caduta nelle 24 ore. Più che i muscoli, era la volontà che sospingeva questi soldati, una volontà tesa e pronta e vigile, che ubbidiva non ad un freddo calcolo, ma ad un'aspirazione, ad un anelito dello spirito, ad un desiderio: quello di passare per primi dove mai nessuno è passato, dove il nemico era convinto che gli italiani non sarebbero stati capaci di passare mai.

Dopo una breve sosta a Larche, il Duce con il seguito riprese la via del ritorno risalendo il colle della Maddalena dal versante francese. Le truppe erano ancora ai loro posti. E Lo salutarono alla voce. Un grido, che era un'acclamazione e una promessa: quella di restare sempre pronti per le nuove mète.

Paolo Zappa

Davanti al villaggio di Larche

(Da uno dei nostri inviati)

Passo della Maddalena, 30 giugno.

Per il Passo della Maddalena siamo entrati stamane, col Duce, in terra di Francia. Viaggio meraviglioso. Non ero mai stato al seguito del Duce. Oggi è stata la prima volta, ma vale per tutte. Sereno finalmente il cielo dopo le piogge e le nevicate dei giorni di guerra, tramutatisi in limpide cascate e cascatelle d'acqua l'alta neve, e in bianca polvere il fango che arrivava alle ginocchia dei nostri soldati avanzanti lungo la strada che, risalendo la valle della Stura — ampia sino a Vinadio, stretta e precipite da questo villaggio in su — giunge al Colle della Maddalena e prosegue in terra francese.

Qui era posto l'antico confine. Per trovare il nuovo, bisogna lasciarsi alle spalle la casetta un tempo occupata metà dai carabinieri italiani e metà dai gendarmi francesi; un gioco di bocce dove, li ho contati, otto bocce e un pallino rimasti ancora così testimoniano d'una partita interrotta per sempre; un villaggio deserto; e un ponte che non c'è più perchè è stato fatto saltare con le mine; la strada discende per un paio di chilometri dopo il ponte, ed eccoci al nuovo confine, segnato alle prime case del villaggio di Larche, grigio e nero, con tristi tetti d'ardesia sulle case di pietra.

— Questo villaggio — dice un nostro ufficiale — è stato preso, perso e ripreso tre volte dai fanti della divisione Acqui. Si son battuti da eroi sotto il fuoco di quel forte, lassù.

E indica la cima di un monte, il Tête de Virais, altissima, sulla quale chiaramente si disegna la sagoma d'un forte.

— Dominava la Valle della Stura sino a Vinadio. Ora tace per sempre. Era giudicato imprendibile. Un altro giorno di guerra e l'avremmo preso.

Non c'è nessuno nel villaggio di Larche? Sembra deserto. Sui muri di due case, due pallide scritte: — Boulangerie - Hôtel du Commerce. Sul tetto della casa di confine, ancor più pallida delle scritte, inerte al vento, una bandiera francese. Nemmeno al sole ha più colori.

Tra i monti della vallata, che, rocciosi in cima e chiazzati di neve, declinano erbosi sulla bianca strada, avanza intanto il Duce: e ancora lontano e già, sparse per i declivi, nascoste dietro le rocce, ultimente sul limitare di caverne scavate nella pietra, squillano le fanfare dei reggimenti: nelle pause della più vicina, s'odono, fioche, gli squilli di una lontana; e i battaglioni, i reggimenti, le batterie, schierati lungo la strada, sul declivio d'un monte, sugli altipiani, sulle cime, presentano le armi: non s'odono, di certi reparti disposti lontano, in alto, come gruppi d'un presepio, nè le voci dei comandanti, nè il rumore dei fucili impugnati, ma si vedono il baleno delle armi e lo sventolare della bandiera.

— Pronti a vincere per te, Duce, a vincere le Alpi, sacre alla difesa, ma nemiche all'offesa; e a morire. Abbiamo vinto. C'è, tra le nostre voci, anche quella dei compagni che non sono più, impiedi, ancora più ancora delle nostre, e Tu la intendi.

Alpini, Fanti, Camicie [illegible] avanzarono nel fango, nella [illegible] nella notte delle Alpi, sotto [illegible] co dei nemici, ma chi potè [illegible] restarli? E questi [illegible] bile monte, lo [illegible] fonagliarono, vi s'inerpicarono: un altro giorno e l'avrebbero preso.

Il Duce passa il vecchio confine, procede ora in terra francese, giunge al nuovo.

No, il villaggio di Larche non è deserto, il villaggio tre volte preso, perso e ripreso, dove i nostri, entrati, seppellirono l'altro giorno, senz'odio, onorandoli, i morti difensori: spuntano dalle tristi case quattro, cinque, sei Cacciatori delle Alpi; per un attimo lo sguardo del Duce si posa su di essi.

L'hanno conosciuto? Hanno visto chi è? Chi li guarda?

Due bandiere di fronte: una viva, l'altra senza più colori.

E un Uomo al cui sguardo nessuno regge.

Si vede laggiù, sotto l'inerte bandiera, nel triste villaggio, un braccio levarsi nel saluto romano.

Tornano intanto su, per la valle, dalla pianura, agli abbandonati villaggi, le donne e i fanciulli, sui carri, con le masserizie: ridono tenendo stretti al petto gli oggetti più cari che s'eran portati dietro nel pensiero d'una lunga assenza: pochi giorni, invece, e già tornano, e benedicono il Duce, pronunciando alto il Suo nome, tendendogli le braccia nel momento in cui, di ritorno verso la pianura, passa loro dinanzi sorridendo.

Torna la valle al silenzio. I soldati ai bivacchi e agli alloggiamenti. Sui declivi rimangono i muli a strappar l'erba, e a fissare immobili, forse non ignari, certe chiazze di terra smossa, sepolcri dei loro compagni abbattuti dalle granate sui cigli delle strade e dei sentieri.

Nel villaggio di Bersezio, proprio sotto il Colle della Maddalena, le donne ritornate entrano in chiesa e s'inginocchiano davanti a un Gesù di gesso colorito: due cactus ornano l'altarino, spinosi e ingrati, ma con tanti forellini, e in ogni forellino è stata infissa una margherita: dalla pianta selvaggia sono nati, come per incanto, i tranquilli fiori della felicità.

Mosca

Il rimpatrio dall'Egitto

della missione diplomatica italiana

Il passaggio a Trieste

Trieste, 1 luglio.

E' stata di passaggio ieri sera per Trieste la missione diplomatica e consolare proveniente dall'Egitto, accompagnata dal Ministro d'Italia al Cairo, conte Mazzolini. Oltre alla missione, che viaggia con un treno speciale, c'erano un centinaio di connazionali, dei quali una trentina erano stati internati dalle autorità egiziane, su pressione delle autorità inglesi ed erano stati liberati per l'energico intervento del conte Mazzolini, il quale si era rifiutato di partire senza di loro.

Dopo una breve sosta a Trieste, il convoglio è ripartito alle 21,55 per Roma.

Riconoscimenti inglesi

pel trattamento sul «Conte Rosso»

Lisbona, 1 luglio.

Come già annunciato, sabato sera è partito per l'Italia il transatlantico *Conte Rosso* con circa 700 italiani tra profughi dall'Inghilterra ed imbarcati in Portogallo. Al momento della partenza, dalla folla degli italiani riuniti sulla banchina con alla testa il ministro Bova Scoppa, e da quelli che erano a bordo si sono levati altissimi alalà al Re e Imperatore e al Duce e si è inneggiato alla vittoria dell'Italia. Il giapponese *Haruna Maru*, ormeggiato in porto, ha innalzato la bandiera italiana, mentre l'equipaggio ed i passeggeri sventolavano bandierine. La folla degli italiani si è recata sottobordo acclamando al Giappone, mentre i giapponesi inneggiavano all'Italia e al Duce.

Il corrispondente dell'*Agenzia Stefani* da Londra, che è a bordo del *Conte Rosso*, prima della partenza del *Monarch of Bermuda* che era in Inghilterra gli inglesi che rientrano dall'Italia, ha avuto occasione di parlare con alcuni di essi e tutti sono stati concordi nel dichiarare che il trattamento usato loro dalle autorità italiane è stato, sotto ogni aspetto, irreprensibile. Essi hanno rilevato che non soltanto nessun inglese è stato arrestato dopo la dichiarazione di guerra, ma che le autorità italiane sono state verso tutti i sudditi britannici di una estrema correttezza. Anche per il trattamento ricevuto a bordo del *Conte Rosso* gli inglesi hanno avuto parole di riconoscente ammirazione, mentre hanno espresso la loro indignazione all'udire del trattamento usato dalle autorità britanniche nei riguardi dei cittadini italiani che si trovavano in Inghilterra.

(Stefani)

Torpediniera francese rifugiata nel porto spagnolo di Vigo

Madrid, 1 luglio.

La torpediniera francese *Sauvage*, obbedendo agli ordini del suo Governo, ha abbandonato il servizio nell'Atlantico e si è ancorata nel porto di Vigo.

Notizie da Algeciras segnalano a Gibilterra regna grande nervosismo, temendosi un attacco [illegible] da un momento all'altro. A [illegible]tato d'animo contribuiscono [illegible] alcuni aerei, che il più [illegible] italiani falsi.

— Mi raccomando, maestro, per la mia figliola è la prima lezione di nuoto: tenetela forte per il costume da bagno...

— Vi assicuro, signora, che non ho preso i vostri vestiti.
— Sì che li avete presi! Aprite il pugno.

— Cara, se tua madre ti vede con quel costumino si arrabbierà.
— Lo credo: è il suo!...

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Lunedì 1 Luglio 1940 - Anno XVIII - Num. 157

IL COMUNICATO ITALIANO

LOCALITA' OCCUPATE sulla frontiera cirenaica

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:

Notevole attività di nostre colonne alla frontiera cirenaica; è stata occupata qualche località, respingendo attacchi di formazioni motorizzate nemiche. In combattimenti aerei sono stati abbattuti quattro apparecchi nemici; alcuni uomini degli equipaggi sono stati fatti prigionieri. Due nostri apparecchi non sono rientrati alle basi.

Durante l'incursione aerea sul campo di Tobruk, che ha recato danni insignificanti, la nostra caccia, prontamente intervenuta, ha abbattuto due velivoli nemici; un terzo è stato probabilmente abbattuto.

Un'altra incursione sul campo di Massaua non ha recato alcun danno: un velivolo nemico è stato abbattuto dalla difesa contraerea.

La Regina visita i feriti
accolti negli ospedali romani

Roma, 1 luglio.

In questi ultimi giorni sono giunti a Roma, con treni speciali, i feriti di guerra.

I treni sono giunti alla Stazione Tiburtina dove erano a riceverli il Comandante del Corpo d'Armata e molte autorità civili e militari. Con amorevoli, infinite cure, i feriti, che erano assistiti da ufficiali medici e da Dame della Croce Rossa, sono stati trasportati all'ospedale del Celio. Otto sale raccolgono i reduci dal fronte; ai locali del Celio si è aggiunta un'aula ceduta dall'adiacente Istituto dell'Addolorata. Nelle corsie, dinanzi alla candida distesa dei letti, gentili mani di Dame della Croce Rossa e di infermiere e di visitatrici fasciste hanno posto fasci di fiori. Ai soldati feriti esse hanno portato, col tributo dell'ammirazione e della riconoscenza del popolo, piccoli graditi doni.

I soldati feriti hanno avuto il dono ambito e l'altissimo onore della visita della Regina Imperatrice. La Sovrana è giunta al Celio accompagnata da un gentiluomo di Corte, ed è stata ricevuta dall'Ispettrice delle Dame della Croce Rossa contessa Volpi, dal direttore generale della Sanità Militare generale Mazzetti, dal colonnello medico Paoletti, dal direttore del Celio colonnello Rizzoli.

L'augusta Visitatrice si è intrattenuta a lungo fra i valorosi, e a ognuno di essi si è benignata di rivolgere parole di interessamento.

Lo stato generale dei feriti di guerra ricoverati al nostro ospedale militare è molto confortevole; l'assistenza, intensa e amorevole.

Ancora ieri un nuovo arrivo di feriti dal fronte ha avuto luogo: a mezzo di autoambulanze i valorosi sono stati portati anche all'Ospedale Littorio e al Policlinico. Al loro arrivo Dame della Croce Rossa e ferrovieri in servizio si sono prodigati in una assistenza affettuosa.

I tedeschi si insediano alla frontiera di Irun

Come le popolazioni basche hanno accolto le truppe d'occupazione - I tedeschi accolti festosamente in terra di Spagna

Ponte di Irun, 1 luglio.

L'occupazione della frontiera franco-spagnola è già un fatto, un vecchio fatto superato.

Non vi sono più curiosi. E' una giornata splendida. Un sole abbagliante fa schizzare l'argento dalle rocce, dai muri, dalla riva oceanica. L'afflusso dei profughi è enormemente diminuito; tuttavia escono dalla Francia molte vetture cariche di bagagli che recano, come sempre, francesi, inglesi, cecoslovacchi in cerca di qualche mese, di qualche anno, di quiete portoghese o americana.

Il passaggio della frontiera nei due sensi avviene ancora con le stesse formalità. Al capo francese del ponte, la gendarmeria aveva fatto costruire durante la guerra di Spagna un casello nuovo di pietra dove si era insediata a sinistra del vecchio padiglione di legno. Oggi essa è ritornata nella baracca e nel casello si sono installati i tedeschi. I gendarmi continuano ad assolvere alle proprie incombenze. La finanza cura attentamente che non vengano portati fuori beni e valori conformemente alle clausole dell'armistizio.

Nella cassaforte della Dogana è una grossa verga d'oro insieme ad un mucchio di gioielli e diamanti per l'ammontare di parecchie decine di milioni che sono stati sequestrati addosso ad un ebreo mentre stava per passare la frontiera qualche ora prima dell'arrivo delle pattuglie tedesche. I doganieri mostrano il bottino per far vedere che hanno adempiuto agli ordini del Governo senza attendere che il vincitore esercitasse la sua sorveglianza.

A Saint Jean de Luz

Bayonne, Biarritz, Saint Jean de Luz sono state occupate da una colonna blindata tedesca di quattromila uomini che erano partiti alle cinque di mattina da Angoulême. La colonna ha combattuto nelle Fiandre, sulla Somme, a Montmedy, Arras, Noyon. Ha fatto diecimila prigionieri, ha avuto solo trentacinque morti di cui due ufficiali. Da Angoulême in poi sono venuti in una sola tappa; apriva il corteo un gruppo di motociclisti; seguivano gli ufficiali in vetture da turismo.

Seguendo le istruzioni del generale francese La Font, i municipi dei piccoli villaggi baschi avevano affisso nelle strade questo bando: «Francesi! Abbiate il sentimento della dignità. Non assistete con curiosità allo sfilare delle truppe straniere sul vostro suolo. Astenetevi dal manifestare. Siate corretti. Chiudete le finestre. La Francia è in lutto».

Verso sera arrivarono i tedeschi a Saint Jean de Luz. Si riunirono al porticciuolo dei pescatori, contemplarono il paesaggio mite, dal tono lattiginoso che compone il fiume ed il mare in una armonia gradevole di cento toni fra il verde e l'azzurro. Non si sparsero per la cittadina, nè percorsero le vie. Rimasero in formazione. La gente allora, rassicurata, si avvicinò loro: aveva apprezzato quella cura di non moltiplicarsi, di non rendersi troppo evidenti. Incominciarono i dialoghi fra gli abitanti ed i soldati. Non vi fu un gesto scorretto nè una stonatura. Qualche sguardo durissimo fra i presenti, forse reduci dalla guerra del 1914. La massa della popolazione è affranta ma rassegnata. Gli abitanti hanno accolto il vincitore con correttezza e freddo cortesia.

Negli alberghi di Saint Jean de Luz e di Biarritz la presa di possesso dei locali necessari alla truppa è avvenuta con un tono di riserbo. Il colonnello Bruhns, addetto militare presso l'Ambasciata germanica a Madrid, ha passato la frontiera per mettersi in contatto con le forze di occupazione ed ha visitato all'ospedale i feriti tedeschi fatti prigionieri dalle truppe francesi e curati da qualche settimana all'albergo di Saint Jean de Luz. L'ufficiale è ritornato dalla visita profondamente commosso e si è dichiarato molto soddisfatto delle cure ricevute dai suoi compatrioti.

Sul vecchio palazzotto municipale di Saint Jean de Luz, dove risiedette Luigi XIV durante lo «scambio delle fidanzate» fra il Re di Francia e di Spagna, sventola da sabato la bandiera tedesca.

I tedeschi attraversano frequentemente la frontiera per prendere contatto e scambiare un cordiale saluto con le autorità nazionali. Gli ufficiali e gli elementi del distaccamento che occupa la regione basca vengono in tutte le ore del giorno al di qua della frontiera con le loro automobili, passano la duplice sbarra e si recano in direzione di San Sebastiano; si soffermano nei villaggi pittoreschi del paese basco spagnolo non così leccati e pettinati come i paeselli baschi di Francia ma in compenso più coloriti e schietti perchè la vita più intraprendente, più onesta e più povera custodisce meglio le tradizioni della razza, e dopo rapide escursioni che durano un pomeriggio, ritornano in Francia.

Il saluto della Spagna

Ieri un centinaio di vetture tedesche ha visitato la Spagna. Gli ufficiali che mostrano tutti non più di trent'anni, tanto è giovanile e marziale il loro contegno, ridono gioiosamente appena hanno passato il ponte. Sono felici di essere in una terra amica. Sentono nell'entrare in essa il sollievo di chi abbandona per qualche ora il paese straniero conquistato dove gli sguardi sono diffidenti e freddi e dove le finestre si chiudono al passaggio del vincitore.

Entrano nei caffè, parlano con la gente, respirano. Qui possono ridere finalmente senza timore di far risuonare nel silenzio lo squallore delle pareti di una casa in lutto. E' un po' l'aria del paese che ritrovano qui. Non importa che di là i viveri siano relativamente abbondanti, che qui si stringa la cintola. Qui stanno meglio.

Ieri mattina il generale Lopez Pinto, comandante della sesta regione militare spagnola, ha ricevuto ufficialmente, insieme al comando di frontiera, una rappresentanza particolarmente brillante delle forze di occupazione dei paesi baschi francesi. Cinquanta ufficiali tedeschi hanno assistito alla cerimonia e presenziato allo sfilamento del distaccamento spagnolo da una tribuna sulla quale sventolavano le bandiere spagnola, tedesca ed italiana. Il generale Lopez Pinto ha pronunciato un discorso di saluto agli ospiti nel quale ha espresso sentimenti di soddisfazione per l'unità incancellabile di gratitudine che prova la Spagna militare e patriottica per la vittoria dell'Italia e della Germania ed ha sottolineato l'ora storica nella quale avviene, sia pure provvisoriamente, un contatto territoriale diretto fra gli spagnoli ed i tedeschi.

Dopo il ricevimento, gli ufficiali tedeschi hanno varcato nuovamente il ponte per tornare in Francia.

Si è visto allora qualche cosa di nuovo: la colonia tedesca di San Sebastiano ha seguito i militari a Hendaye.

I gendarmi, che mantengono intatte le loro prerogative per ciò che concerne il passaggio della popolazione civile e i singoli viaggiatori tedeschi compresi, assistono senza un gesto, senza una parola, al passaggio incessante in questi giorni eccezionali degli elementi militari di occupazione in un senso ed in un altro.

L'esodo dalla Francia continua.

Riccardo Forte

Consumi e approvvigionamenti

I provvedimenti che andranno in vigore da oggi 1° luglio

Roma, 1 luglio.

Da oggi, 1.o luglio, va in vigore una serie di provvedimenti che tendono ad assicurare e stabilizzare i consumi e gli approvvigionamenti.

Come è noto, da oggi avremo il pane confezionato con farina di tipo unico, a resa 80%, di cui il 75 di farina da panificazione e 5 chili di granito per panificazione. Si tratta di un pane a tipo unico, con farina leggermente un po' più scura della normale, ma di puro grano, senza cioè altri cereali nè leguminose. Già da qualche tempo questo pane un po' più scuro ma più ricco di sapore e più nutriente è in vendita presso qualche fornaio e tutti l'hanno trovato di proprio gradimento. Anche le varie forme e pezzature del pane non saranno variate, come invariato rimarrà il prezzo.

Il piccolo aumento nell'abburattamento delle farine farà in modo che il grano prodotto in Italia basterà integralmente a tutti i nostri consumi, anche in questo periodo di emergenza, senza ricorrere ad importazioni.

Per una sempre maggiore riduzione dei consumi delle farine, si attua pur da oggi, il provvedimento che limita a tre giorni la settimana la vendita della pasticceria fresca.

Resta esclusa dal provvedimento, come abbiamo già informato, la vendita dei panettoni, ed in genere della pasticceria lievitata.

Anche da oggi non si venderà più, nè in grani nè in bevanda, il caffè, data la momentanea sospensione del traffico con i paesi produttori. Si provvederà, come già si fece recentemente, a sostituire il caffè con surrogati.

La limitazione della vendita dei gelati a tre giorni la settimana, come per la pasticceria, tende a ridurre il consumo dello zucchero. Infatti gli esercenti riceveranno nel mese di luglio una quantità di zucchero minore del 25 per cento del quantitativo del mese di giugno. Invece la razione di 500 grammi di zucchero al mese per persona assegnata ai privati resta invariata.

Così la razione del sapone da bucato resta fissata in 200 grammi mensili.

La Carta Annonaria servirà questo mese esclusivamente per i due ultimi prodotti, zucchero e sapone.

Lievi aumenti nei prezzi
dei tabacchi e dei cerini

Roma, 1 luglio.

Con effetto dal 1° luglio 1940-XVIII, le tariffe di vendita al pubblico dei tabacchi nazionali sono modificate come segue; anche le scorte esistenti presso le rivendite ordinarie saranno vendute ai nuovi prezzi:

Sigarette. — *Orientali:* per sigaretta da 0,44 a 0,48; *Sovrana,* da 0,42 a 0,43; *Principe di Piemonte,* da 0,37 a 0,38; *Regina,* da 0,36 a 0,37; *Cirene,* da 0,35 a 0,36; *Serraglio,* da 0,35 a 0,36; *Eva,* da 0,32 a 0,33; *Mentola,* da 0,32 a 0,35; *Macedonia extra,* da 0,32 a 0,34; *O.N.D.,* da 0,27 a 0,30; *Giuba,* da 0,25 a 0,26; *Tipo Esportazione,* da 0,25 a 0,27; *Macedonia,* da 0,20 a 0,22; *Stadio,* da 0,20 a 0,22; *Marilanda,* da 0,17 a 0,18; *Nazionali,* da 0,17 a 0,18; *Moresca,* da 0,15 a 0,16; *Indigene,* da 0,12 a 0,14; *Popolari* da 0,10 a 0,12.

Sigari. — *Cavour* prezzo per sigaro da 2,50 a 2,60; *Regalia,* da 2,50 a 2,60; *Moscato* da 1,50 a 1,60; *Bismark,* da 1,50 a 1,70; *Medianito,* da 1,20 a 1,40; *Trento,* da 1,20 a 1,30; *Minghetti,* da 1,10 a 1,20; *Brasile,* da 0,80 a 0,90; *Trieste,* da 1,30 a 1,40; *Toscani comuni,* da 0,60 a 0,70.

Sigaretti. — *Branca,* prezzo per sigaretto da 0,50 a 0,55; *Avana,* da 0,40 a 0,45; *Roma,* da 0,25 a 0,30.

Trinciati. — *Scelltissimo,* prezzo per chilogrammo, da lire 250 a 270; *Scelto,* da 200 a 220; *Fino* da 120 a 150; *Macedonia,* da 170 a 190; *Marilanda,* da 140 a 160; *Dalmazia,* da 125 a 160; *Dolce,* da 120 a 140; *Superiore Italia,* da 125 a 150; *Forte,* da 85 a 90; *Seconda qualità comune,* da 70 a 77; *Terza qualità comune,* da 40 a 50.

Tabacchi da fiuto. — *Nostrale,* prezzo per ettogrammo, da lire 4 a 5; *Santa Giustina,* da 4 a 5; *Rape naturale,* da 4 a 5; *Foglietta,* da 4 a 5; *Pizzichino,* da 4 a 5; *Radica fermentata,* da 2,50 a 3; *Macubino,* da 2,50 a 3; *Scaglietta,* da 2,50 a 3; *Zenziglio prima qualità,* da 4 a 5; *Zenziglio seconda qualità,* da 2,50 a 3; *Leccese superiore,* da 5 a 6; *S. Antonino superiore,* da 5 a 6; *Sun di Spagna,* da 5 a 6; *Erba santa,* da 4 a 5; *Leccese prima qualità,* da 4 a 5; *S. Antonino prima qualità,* da 4 a 5; *Levante,* da 4 a 5; *Comune,* da 2,50 a 3; *Rapè* [illegible] *carrera,* da 2,50 a 3.

A decorrere dal 1° luglio 1940-XVIII è stata, inoltre, variata come appresso la tariffa di vendita dei fiammiferi al pubblico.

Scatola di cartone da cento cerini normali o ridotti di sicurezza e al sesquisolfuro di fosforo, da lire 0,50 a lire 0,60; scatola di legno da 50 cerini di sicurezza, da lire 0,25 a lire 0,30; scatola di cartone da 50 cerini grossi di sicurezza e al sesqui da lire 0,35 a lire 0,40; scatola di cartone da cento cerini giganti di sicurezza da lire 0,80 a lire 0,90; scatola di cartone a tabacchiera da 50 cerini giganti di sicurezza da lire 0,45 a lire 0,50; bustina di cartoncino dorato con venti cerini grossetti di sicurezza da lire 0,20 a lire 0,25; scatola normale ridotta da 50 paraffinati tipo svedesi da lire 0,20 a lire 0,25; scatola di cartone da cento paraffinati colorati da lire 0,60 a lire 0,70; bustina di Minerva da 28 da lire 0,20 a lire 0,25; bustina di Minerva da 48 da lire 0,30 a lire 0,40; bustina da venti Minerva giganti da lire 0,30 a lire 0,35; scatola da 200 paraffinati tipo uso camera da lire 1 a lire 1,20; scatola da 30 paraffinati controvento da lire 0,30 a lire 0,35; scatola da 40 paraffinati controvento (tizzoncini) da lire 0,40 a lire 0,45; bustina da 20 Minerva controvento da lire 0,25 a lire 0,30; astuccio da 100 paraffinati a strappo da lire 0,90 a lire 1; astuccio da 200 paraffinati a strappo da lire 1,70 a lire 1,85; astuccio da 300 paraffinati a strappo da lire 2,50 a lire 2,80; astuccio con busta da cento solforati da lire 0,25 a lire 0,35.

Con provvedimento a parte sono stati pure lievemente aumentati i prezzi di vendita al pubblico dei prodotti chinacei di Stato e dei prodotti derivati del tabacco.

Laborioso sgombero romeno davanti alle colonne sovietiche

Gli incidenti fra le truppe di occupazione e gli elementi in ritirata in via di diminuzione - Le operazioni prorogate di ventiquattro ore

Bucarest, 1 luglio.

Nella giornata di ieri le operazioni di evacuazione della Bessarabia sono continuate conformemente al programma prestabilito fino ai seguenti punti: parte superiore nord del fiume Siretul: Mic - Cucurul - Briceni - Baltzi - Chisinau; parte est: Bessarabeasca - Tatarbunar. In seguito, pare, alla imperfetta interpretazione data alla lettura delle carte topografiche da parte degli ufficiali sovietici di grado inferiore addetti al comando di reparti celeri delle colonne di occupazione, queste in moltissimi punti hanno sorpassato i limiti dei territori ceduti dalla Romania e incontrato così delle formazioni in ritirata di soldati romeni marcianti per raggiungere i posti loro assegnati. Ne sono nati scontri di una certa gravità nei quali da ambe le parti si sono registrate sensibili perdite.

Incidenti assai più gravi sarebbero invece avvenuti — secondo quanto pubblica il quotidiano locale *Curentul* — in molte delle più importanti città delle zone evacuate nel limite di tempo intercorso fra la partenza delle autorità e delle truppe romene e l'arrivo dei contingenti sovietici di occupazione, ad opera di elementi giudaici e comunisteggianti. Infatti a Cernauti, a Chisinau, a Cetatea Alba, a Baltzi, ecc. i comunisti locali e moltissimi ebrei, non appena partite le truppe romene hanno aperto le porte delle prigioni e unitamente ai delinquenti così liberati si sono dati al saccheggio delle banche, delle case, dei negozi, ecc. e hanno cercato di assalire e svaligiare le colonne di profughi civili che si avviavano verso i nuovi confini della Romania.

Come è naturale — è sempre il *Curentul* che parla — vi sarebbero state molte centinaia di vittime. Anche da parte delle truppe occupanti sembra si siano registrati ieri non pochi atti ai danni di coloro, romeni e minoranze etniche, che per molte ragioni non avevano potuto ancora abbandonare le località cedute alla Repubblica sovietica. Fra le vittime che ne sono risultate dovrebbero annoverarsi alcuni appartenenti alle minoranze tedesche della Bucovina e della Bessarabia il cui totale, secondo le ultime statistiche romene, ascende alla cifra di circa 80 mila persone. Un energico ordine dato però dal Commissario sovietico agli Affari Esteri, Molotof, in seguito, a quanto si dice a Bucarest, ad un energico intervento del Governo del Reich a Mosca informato di quanto stava accadendo dal proprio rappresentante diplomatico a Bucarest, ha posto fine ai soprusi delle truppe russe.

Dopo la presa di contatto di alte autorità militari romeno-sovietiche, ieri gli incidenti fra le truppe romene e russe di cui sopra sono molto diminuiti ed anche l'esodo della popolazione civile ha potuto procedere più speditamente ed in migliori condizioni. Mentre decine e decine di migliaia di romeni si dirigono verso il territorio della Madrepatria, molte migliaia di famiglie giudee vengono lasciate libere di passare, volendolo, le frontiere del «paradiso russo» da loro tanto anelato. Nel corso della giornata di ieri 7600 famiglie ebree sono così passate dalla Moldavia in Bessarabia nei punti di frontiera di Ungheni e di Cristesti, e altre 2000 circa in quelli di Galatzi-Reni.

Del resto, come abbiamo già accennato la popolazione di razza ebraica assai numerosa nelle regioni che oggi appartengono ormai alla Russia sovietica, non ha mai mancato di esprimere la propria contentezza per l'avvenuta occupazione russa tanto più che i bolscevichi hanno posto dei giudei ai posti di comando in quasi tutte le località occupate. Siamo infatti informati che nelle città di Reni e di Ismail e altre, i poteri civili sono stati affidati ad elementi ebrei responsabili appunto dei sanguinosi incidenti che si sono ivi registrati.

Allo scopo di venire in aiuto alla minoranza di razza germanica che, come abbiamo sopra accennato, è assai numerosa nelle località cedute ai Sovieti, il Governo del Reich ha inviato in Romania un certo numero di capaci aeroplani allo scopo, dicesi, di effettuare il rifornimento delle minoranze stesse, visto e considerato che i viveri in seguito anche all'opera di distruzione compiuta da elementi irresponsabili, sembrano scarseggiare tanto in Bessarabia che in Bucovina. Le operazioni di sgombero che avrebbero dovuto terminare il 2 luglio a mezzogiorno, sono state prorogate, come annunzia un comunicato ufficiale, di ventiquattro ore.

Le truppe sovietiche sono entrate nelle città di Storojinetz e di Hertza nella Bucovina settentrionale ed hanno occupato le stazioni di Nowosselitz e di Lipiany entrambe sul fiume Prut a sud della città di Khotine. Unità motorizzate hanno passato il fiume Prut 55 chilometri a sud-ovest di Mogilef-Podolski, giungendo nel distretto di Bourg Pyritz 80 chilometri a nord-ovest da Kiscenif. Unità di paracadutisti hanno occupato la città di Bolgrad nella Bessarabia meridionale ad alcuni chilometri dalla città di Reni nella regione di confluenza dei fiumi Prut e Danubio.

Arm.

Indifferenza in Turchia
per l'occupazione della Bessarabia

Ankara, 1 luglio.

Gli avvenimenti in Romania sono seguiti da vivo interesse in Turchia. I commenti dei giornali mettono in rilievo che la restituzione all'U.R.S.S. della Bessarabia è un avvenimento da lungo tempo previsto e ineluttabile e lasciano trasparire la soddisfazione per la soluzione pacifica della questione e la speranza che nuove complicazioni non turbino la tranquillità nel settore balcanico. Il *Tan* ritiene che l'occupazione della Bessarabia costituisca un incidente locale e rileva che essa era prevista ed attesa. *(Stefani).*

Identità di vedute
tra la Turchia e l'Irak

Ankara, 1 luglio.

E' stato pubblicato il seguente comunicato ufficiale:

«I ministri degli Esteri e della Giustizia dell'Irak giunti ad Ankara per visitare il Governo della Repubblica hanno avuto parecchi colloqui con il Presidente del Consiglio e col Ministro degli Esteri di Turchia e sono stati ricevuti dal Presidente della Repubblica. Durante i colloqui gli uomini di Stato turchi ed irakiani hanno constatato con soddisfazione, ancora una volta l'esistenza di solidi legami di amicizia e di interessi fra i due paesi vicini. La perfetta identità di vedute che fa presagire un felice sviluppo delle relazioni tra i due paesi ha reso utile la visita ad Ankara dei Ministri dell'Irak. Nuri Said, ministro degli Esteri dell'Irak, è partito per Bagdad». *(Stefani).*

Giornata di sangue a Galatzi
per una rivolta di ebrei

280 giudei uccisi mentre, evasi dai campi di concentramento, saccheggiavano la città

Bucarest, 1 luglio.

Gli ebrei romeni chiedono a migliaia di recarsi nei territori occupati dalle truppe sovietiche. Le autorità romene facilitano questo esodo ai non graditi individui di razza giudaica; 9000 di essi sono già stati inviati dall'altra parte e gli altri sono stati raggruppati in due o tre campi di concentramento in località prossime alla nuova frontiera romeno-sovietica.

Nel pomeriggio di ieri a Galatzi gli ebrei hanno ucciso le sentinelle romene, hanno sfondato le porte del campo e si sono sparsi per la città saccheggiando i negozi, le banche le chiese e moltissime case private e uccidendo anche i cittadini che cercavano di opporre resistenza. Mentre la sanguinosa gazzarra dei giudei inferociti continuava, la popolazione di Galatzi e specialmente la gioventù si è armata, si è organizzata ed ha incominciato a dare la caccia agli ebrei. Così 280 ebrei sono rimasti uccisi; gli altri sono stati catturati e riportati nel campo di concentramento.

Il comunicato russo

Mosca, 1 luglio.

Un comunicato ufficiale dice che l'avanzata delle truppe sovietiche in Bessarabia e nella Bucovina Settentrionale si svolge secondo il piano prestabilito. Ieri le

L'italianità di Malta
Conversazione a Firenze di uno scrittore irredento

Firenze, 1 luglio.

Al Palazzo di Parte Guelfa, continuando il ciclo di conversazioni culturali propagandistiche, indette dall'Istituto di Cultura Fascista, si è svolta una grande manifestazione per l'italianità di Malta. Ha parlato lo scrittore irredento dottor Annibale Scicluna Sorge, del Comitato di Azione maltese, suscitando ardenti manifestazioni per la liberazione dell'isola dal giogo britannico, per la fratellanza d'armi italo-tedesca e per i Capi delle due grandi Nazioni dell'Asse: il Duce e il Führer, cui tutti i presenti in piedi hanno a lungo acclamato.

Prima della conversazione, alla quale erano presenti il Prefetto, altre autorità e gerarchie, il console tedesco, i Gruppi hitleriani di Firenze ed un pubblico foltissimo, il segretario del Guf, in rappresentanza del Federale ha rievocato tra la commossa attenzione dell'uditorio, l'eroica figura di Italo Balbo, concludendo col rito dell'appello fascista.

Dopo la manifestazione svoltasi al Palazzo di Parte Guelfa, si è costituita fra i maltesi qui residenti la Sezione del Comitato di Azione maltese. I componenti della Sezione, accompagnati dal dott. Annibale Scicluna Sorge del Comitato stesso e dal capo della Sezione, camerata Giovanni Zammit, sono stati ricevuti dal Prefetto e dal rappresentante del Federale, assente, ai quali hanno reso omaggio riaffermando i loro sentimenti di dedizione assoluta alla Madre Patria.

Aeroporti e fabbriche in fiamme nell'Inghilterra e in Scozia

I prodromi dell'offensiva aerea s'intensificano - Esplosioni e incendi avvistati nelle zone attaccate

Berlino, 1 luglio.

Dal Gran Quartiere Generale del Führer il Comando Supremo tedesco comunica in data di ieri:

«In Francia e in mare nessun particolare avvenimento.

«Nella notte sul 30 giugno apparecchi da bombardamento tedeschi hanno bombardato impianti portuali e fabbriche d'armi in Inghilterra e in Scozia. In molti punti sono stati osservati esplosioni ed incendi, ed in modo particolare nei porti di Cardiff e di Bristol dove parecchie cisterne sono andate in fiamme. Aeroporti presso Lincoln, Nottingham e York sono stati gli obiettivi ulteriori dell'aggressione terminata con successo.

«Apparecchi britannici hanno bombardato nella stessa notte in località della Germania settentrionale e occidentale, in parecchi punti, obiettivi non militari. I danni materiali arrecati da questi bombardamenti sono insignificanti. In una città della Germania occidentale un apparecchio britannico ha mitragliato pompieri intenti a spegnere l'incendio di una casa. Quattro apparecchi nemici sono stati abbattuti dall'artiglieria antiaerea».

«Un apparecchio tedesco manca».

Ammissioni inglesi

Ginevra, 1 luglio.

Si ha da Londra che quel Ministero dell'Aria ha comunicato che nella notte di ieri aeroplani germanici hanno lanciato bombe nelle regioni orientali, centrali e meridionali dell'Inghilterra, spingendo[illegible] all'occidente fino al canale di Bri[illegible]. Anche nella Scozia hanno avuto luogo incursioni aeree germaniche con lancio di esplosivi ad alto po[illegible] e di bombe incendiarie. *(United Press)*

Ancora bombe inglesi sulla Svizzera

Gravi constatazioni delle autorità

Berna, 1 luglio.

L'Agenzia Telegrafica Svizzera pubblica il seguente comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito svizzero sul bombardamento effettuato ieri notte da aeroplani inglesi:

«Il servizio d'osservazione [illegible] ha constatato che due aeroplani stranieri sono apparsi, nelle prime ore del mattino del 30 giugno, sorvolando ad altissima quota la parte settentrionale della Svizzera. Sono state constatate due esplosioni presso Weissenbach, nel comune di Haut Aegeri, e da quattordici a sedici esplosioni presso Altmatt, nel comune di Rotenturm. Si tratta di bombe inglesi da 25 libbre con data di fabbricazione recentissima. I danni sono minimi. Diverse bombe non sono esplose».

L'incursione di stamattina

Ginevra, 1 luglio.

Si riceve da Londra che forze aeree tedesche nelle prime ore del mattino hanno volato sulle regioni nord-orientali della Scozia e dell'Inghilterra.

Chamberlain per la difesa ad oltranza

S. Sebastiano, 1 luglio.

Ieri sera, l'ex Primo Ministro Chamberlain, che si era tenuto nell'ombra dopo l'avvento di Churchill a capo del Governo, ha parlato alla radio per dare una smentita alle voci che gli attribuiscono intenzioni pacifiche.

Premesso questo, Chamberlain ha deplorato l'isolamento dell'Inghilterra dicendo: «Quantunque noi siamo stati lasciati soli a difendere la civiltà, speriamo, con l'aiuto della Provvidenza, di conseguire la vittoria come abbiamo sempre fatto in passato».

L'ARMISTIZIO

A Wiesbaden sono cominciati i lavori della Commissione

Wiesbaden, 1 luglio.

All'Albergo Nassauer Hof si è svolta ieri la prima seduta della Commissione d'Armistizio, alla quale hanno preso parte tutti i delegati tedeschi e francesi.

Alle 11 precise, il generale von Stülpnagel, presidente della delegazione tedesca, è entrato nella sala di riunione, seguito dai membri della delegazione tedesca. Poco dopo sono giunti i delegati francesi. Dopo svolte le presentazioni, l'interprete ha pronunciato prima i nomi dei francesi: generale d'Armata Huntziger, capo della delegazione francese, tenente colonnello Humbert e capitano di vascello Tracou. Poi egli ha letto i nomi dei rappresentanti tedeschi: generale von Stülpnagel, capo della delegazione tedesca, generale di brigata Mieth, generale d'aviazione Foerster, capitano di vascello Wever e tenente colonnello Hü[illegible] esperto per i problemi economici ed industriali. Dopo la cerimonia della presentazione degli altri delegati tedeschi e francesi, i membri della Commissione, una quarantina di persone, hanno preso posto attorno al tavolo.

Il generale von Stülpnagel ha aperto la seduta con le seguenti parole che sono state immediatamente tradotte in francese: «Dichiaro aperti i negoziati della Commissione di Armistizio. La Commissione ha per scopo di realizzare le clausole che sono state precisate nel Trattato di Armistizio. Essa deve, in pari tempo, curare che tali clausole corrispondano a quelle precisate nel Trattato di Armistizio franco-italiano».

Hitler a Mulhausen

Berlino, 1 luglio.

Ieri il Führer ha visitato Mulhausen e l'Alta Alsazia. Nell'occasione egli ha pure ispezionato diverse opere corazzate della linea Maginot che erano state rapidamente messe fuori combattimento dalle nuove armi tedesche. *(D.N.B.)*

Oltre il vecchio confine: un nostro carro armato nell'Alta Savoia.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA